

LIBRI

Rumore di Albe

Il libro di scritture teatrali delle Albe di Verhaeren, con una trilogia ispirata alla fantascienza di Philip Dick. L'ennesimo capitolo di un multiforme lavoro attorno al pianeta teatro

di Alberto Mazzotti

Immaginate di recarvi in libreria e di trovarvi, fresco di stampa, un racconto di fantascienza ambientato in una Ravenna dove l'insalata è radioattiva. Quale fantascienza, direte voi, sarà soltanto un reportage del dopo-Chernobyl! Ma se il racconto è stato scritto un anno fa, e si svolge dopo la terza guerra mondiale, allora (speriamo) si tratta davvero di fantascienza.

A questo punto però qualcuno, più attento o forse solo meno smemorato, rammenterà di avere già sentito qualcosa di simile, anzi di averlo visto da qualche parte, forse a teatro... ecco, sì, proprio a teatro. Finalmente ci siamo.

«Rumore di acque» era il titolo del racconto, nonché di un analogo spettacolo teatrale del gruppo ravennate Albe di Verhaeren. Ora è il titolo anche del libro, recentemente uscito per le edizioni Essegi, che comprende le scritture teatrali di tre spettacoli delle Albe: «Mondi paralleli», «Effetti Rushmore» e appunto «Rumore di acque». Si tratta di una trilogia, liberamente ispirata allo scrittore di fantascienza americano Philip Dick, che la compagnia ha portato in scena negli ultimi tre anni. Adesso Marco Martinelli Gabrieli, regista del gruppo, ha deciso di farne appunto un libro, non necessariamente legato alle messe in scena, ma dotato di vita (e luce) propria. Splendidamente illustrati dall'agenzia grafica Inter Pares, i tre «spettacoli» fanno un'ottima figura anche sulla carta stampata. Ambienti e personaggi fantascientifici racchiudono problemi e messaggi attuali, speranze e utopie: il bisogno di sognare, la difficoltà di comunicare, la mancanza di sintonie (fra gli uomini, come fra le cose). Forse anche la sensazione latente, ormai ineliminabile, di un domani dominato dalle macchine, la paura

di un futuro senza uomini (o di essere uomini senza futuro). Chi ama Philip Dick troverà certo inevitabili punti di contatto fra la sua opera e queste rielaborazioni, ma darà atto alle Albe di aver agito con molta originalità, aggiungendo un nuovo capitolo al multiforme lavoro teatrale che vanno svolgendo da ormai tre anni: in scena come dietro le quinte, dalla cattedra come nella stanza dei bottoni. Da attori, naturalmente, con la trilogia di cui si è detto e col successivo spettacolo «Confine». Da insegnanti, nel laboratorio teatrale che hanno tenuto lo scorso anno al teatro Rasi. Da organizzatori, infine, delle ultime stagioni al Goldoni di Bagnacavallo. Dove pian piano sono riusciti a creare uno spazio valido e soprattutto un pubblico costante, arrivando quest'anno a un cartellone interessantissimo, basato essenzialmente su spettacoli giovani, anagraficamente o anche solo nello spirito (vedasi Giorgio Gaber). Senza voler proporre avanguardia a tutti i costi, ma cercando soprattutto cose intelligenti, per una stagione

che giunge al pubblico non in alternativa, ma come complemento ormai indispensabile alla programmazione «classica» del teatro ravennate.

Marco Martinelli ci prospetta una stagione ricca di impegni per il gruppo. Tournee in Italia e anche all'estero, progetti organizzativi nel ravennate e soprattutto il nuovo spettacolo. Che sarà un colpo secco come già lo era «Confine». Perché il pubblico abbia delle reazioni, non importa se positive. Perché ci sia comunicazione fisica fra chi sta in scena e chi guarda, elemento indispensabile al teatro d'oggi, così la pensano loro, se non si vuole perdere la partita con il video, il computer, la tecnologia.

Aspettiamo, allora, di fare loro da spettatori. Sarà una cosa stimolante, crediamo, ma non certo facile. Basta sentire il titolo. Si chiamerà «I brandelli della Cina che abbiamo in testa» (!). Beh, fra insalate radioattive e rumori di acque, cominceremo a prepararci...

Nelle foto: in alto Joe Cocker; sotto un'immagine tratta da «Rumore di acque».

